**Festa della conversione di Sant’Agostino – lunedì 24 aprile 2023**

**Basilica di San Pietro in Ciel d’Oro – Pavia**

Carissimi fratelli e sorelle,

Celebriamo la festa della conversione e del battesimo di Sant’Agostino, ricevuto da Sant’Ambrogio nella notte tra il 24 e 25 aprile, nella veglia di Pasqua del 387 a Milano. Stiamo vivendo i giorni della Settimana Agostiniana, che quest’anno assume un valore particolare nel contesto del 1300° anniversario della traslazione delle reliquie del Santo dalla Sardegna a Pavia.

Il grande padre della Chiesa d’Occidente ha segnato il pensiero e la cultura del mondo latino, e la sua storia di conversione continua a ispirare la vita di chi viene a contatto con la testimonianza di Agostino. Nelle sue *Confessioni* egli ha raccontato il cammino che l’ha condotto, ormai adulto, ad abbracciare, con nuova consapevolezza, la fede cristiana in cui era stato educato dalla madre Santa Monica, grazie all’incontro con Sant’Ambrogio, con il prete San Simpliciano e con la Chiesa di Milano. Il battesimo ricevuto nella notte di Pasqua è stato l’ingresso pieno nella comunità cristiana e l’inizio di una nuova tappa del suo cammino.

Sì, perché, come notava Benedetto XVI, nella sua omelia alla messa negli Orti Borromaici a Pavia, domenica 22 aprile 2007, «si può vedere che la conversione non fu un evento di un unico momento, ma appunto un cammino. E si può vedere che al fonte battesimale questo cammino non era ancora terminato. Come prima del Battesimo, così anche dopo di esso la vita di Agostino è rimasta, pur in modo diverso, un cammino di conversione».

Questa dovrebbe essere anche la nostra esperienza: essere cristiani è essere uomini e donne che si convertono, che orientano, ogni giorno, il loro cuore a Cristo e si lasciano guidare da lui, anche per sentieri inattesi e imprevisti, come appunto accadde ad Agostino. La vita è tensione, è movimento, e ciò vale anche per la vita in Cristo: quando diventa una stanca *routine*, quando viene meno l’anelito del desiderio, quando ristagna, come l’acqua nella palude, perde di profondità, d’intensità, diventa qualcosa di scontato che non fa più vibrare il cuore.

Non a caso, nel vangelo odierno abbiamo ascoltato la parabola del padre misericordioso che attende e accoglie il figlio minore, dopo che questi si è allontanato da casa, dilapidando i suoi beni e riducendosi in miseria. Ciò che l’ha mosso è stato un sogno di libertà, che ha portato a scelte di vita disordinate e infeconde: com’è accaduto ad Agostino, nella sua adolescenza e giovinezza, quando, desideroso di conoscere la verità e di trovare la felicità, ha preso le distanze dalla fede che la madre gli aveva trasmesso con il suo latte materno, ha cercato e ha vagato, aderendo a differenti dottrine filosofiche e ritrovandosi sempre più scettico e sfiduciato nella possibilità di conoscere il vero.

Ecco, il giovane figlio della parabola, ridotto in condizioni umilianti, ha il coraggio e l’umiltà di rientrare in se stesso e di risentire la nostalgia della casa abbandonata: da qui inizia il suo cammino di ritorno al padre. Anche per Sant’Agostino, un’esperienza fondamentale sarà proprio la scoperta del mondo interiore, di quel mondo che è dentro di noi e nel quale abita la verità: «*Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas*»; «Non andare fuori, rientra in te stesso, nell’uomo interiore abita la verità» *(De vera religione,*XXXIX, 72).

Quanto abbiamo bisogno di riscoprire la dimensione più vera e profonda del nostro essere e del nostro vivere, quanto dovremmo imparare a dare spazio al silenzio, alla contemplazione, alla riflessione pacata su noi stessi e sulla vita, per essere condotti alla verità che abita in noi, al mistero di Dio che sa entrare in dialogo con noi, con il nostro cuore!

Purtroppo, i ritmi della vita di oggi, l’invadenza sempre più diffusa dei mille mezzi di comunicazione, soprattutto digitale, l’essere sempre connessi con i *social* e internet, l’uso quasi compulsivo dello *smartphone*, l’avere spesso le orecchie riempite dalla musica, tutto ciò rischia di renderci estranei a noi stessi e incapaci di rientrare in noi, di ascoltare e di vedere la realtà, di percepire la voce della verità che ama farsi udire da cuori attenti e disponibili.

Ora, nella parabola, il cammino del figlio “prodigo” sembra essere un cammino solitario, che solo alla fine vive il dono dell’abbraccio misericordioso del padre: è un abbraccio che va oltre ogni immagine e attesa, perché il figlio riteneva già tanto essere accolto e trattato come un servo, e invece scopre che agli occhi del padre, lui è rimasto figlio, il padre ha trattenuto la dignità di figlio che egli invece aveva deturpato, dimenticato e che riteneva persa per sempre.

Sant’Agostino nell’incontro con il mistero di Cristo ha scoperto il volto di un Dio vicino, che prende carne in Gesù, attraverso la maternità della Chiesa, rappresentata dalla madre Monica, da Ambrogio e Simpliciano, dalla comunità ecclesiale che l’ha generato nel battesimo alla fede. Sempre Benedetto XVI, nella sua stupenda omelia sulle “tre conversioni” di Agostino, pronunciata a Pavia, descrive così questo momento, la prima conversione, suggellata dal battesimo: «All’umiltà dell’incarnazione di Dio deve corrispondere - questo è il grande passo – l’umiltà della nostra fede, che depone la superbia saccente e si china entrando a far parte della comunità del corpo di Cristo; che vive con la Chiesa e solo così entra nella comunione concreta, anzi corporea, con il Dio vivente. Non devo dire quanto tutto ciò riguardi noi: rimanere persone che cercano, non accontentarsi di ciò che tutti dicono e fanno. Non distogliere lo sguardo dal Dio eterno e da Gesù Cristo. Imparare l’umiltà della fede nella Chiesa corporea di Gesù Cristo, del *Logos* incarnato».

Infine, vorrei richiamare un ultimo tratto della conversione di Agostino: il suo percorso di ritorno alla casa di Dio e la vita di fede e di comunione con Cristo, nella Chiesa, sono maturati in un’amicizia, nel legame con alcuni giovani amici, che insieme a lui, hanno ricevuto il battesimo e hanno voluto condividere, almeno per alcuni anni, un’esperienza di vita comune, prima in Italia a *Cassiciacum*, preparandosi a diventare cristiani, e poi a Tagaste, rientrati nella loro patria.

Il prefazio della messa di oggi richiama questo tratto caratteristico del nostro Santo: «Il beato Agostino … insieme ai suoi amici decise di dedicarsi totalmente al tuo servizio. Animato da vera amicizia, non desiderò altro che gli amici scrutassero il proprio cuore e ti cercassero in fraterna concordia».

Questo è un aspetto bellissimo e umanissimo di Agostino: ha vissuto la sua conversione, nel momento iniziale e nelle tappe della sua vita, coltivando una vera amicizia, una compagnia al destino, al mistero santo di Dio. È stato un uomo che ha vissuto e ha apprezzato il dono di amici che sono stati per lui, e lui per loro, sostegno nel cammino. Con loro, innanzitutto, ha gustato la bellezza della comunione, animata dallo Spirito di Cristo, l’ascolto orante delle Scritture, alimento essenziale della fede, la pratica paziente e quotidiana della carità, segno proprio dei discepoli del Signore.

Qui raccogliamo un’indicazione preziosa anche per noi: il valore immenso di un’amicizia cristiana, di una fraternità nello Spirito, che può assumere anche la forma della vita comune, come per i figli spirituali di Sant’Agostino che appartengono alla sua famiglia religiosa.

In realtà, non c’è pienamente vita in Cristo senza l’esperienza ricercata e coltivata di una compagnia autorevolmente guidata, senza il dono di fratelli e sorelle nella fede, che diventano davvero amici cari e preziosi, conforto e richiamo, strada e dimora per la nostra vita.

Ecco, un’amicizia cristiana ci apre agli orizzonti ampi della fede e della Chiesa, diventa riposo e respiro dell’esistenza e allo stesso tempo ci apre alla missione, ci rende disponibili a edificare la Chiesa del Signore, secondo la chiamata e la forma che Dio ci indica. Così avvenne per Agostino, che forse avrebbe voluto continuare la sua vita con i suoi amici, dedicata al colloquio con Dio, allo studio, alla lettura della Parola, e che invece si è trovato, senza volerlo, a essere chiamato al sacerdozio e poi all’episcopato: «Fu questa la seconda conversione che quest’uomo, lottando e soffrendo, dovette continuamente realizzare: sempre di nuovo essere lì per tutti, non per la propria perfezione; sempre di nuovo, insieme con Cristo, donare la propria vita, affinché gli altri potessero trovare Lui, la vera Vita».

La gioia della fede, custodita e alimentata in un’amicizia in Cristo, ci fa partecipare della grande opera che è dare a Dio un popolo, costruire con ciò che siamo, secondo la vocazione che riceviamo, la Chiesa, corpo di Cristo nel mondo. Amen!